



È la prima volta che accade nella storia americana. Ma gli avvocati del presidente contestano la legittimità del provvedimento

Clinton chiamato a deporre

Starr invia un ordine di comparizione sul Sexgate

NEW YORK. Il braccio di ferro tra Bill Clinton e Kenneth Starr ha raggiunto la sua fase più acuta. La settimana scorsa, l'investigatore speciale dello scandalo Watergate e Lewinsky ha presentato alla Casa Bianca un ordine di comparizione per il presidente. Lo hanno rivelato la Cnn e la Cbs, anche se non esiste conferma ufficiale da nessuna delle parti in causa. Ma questo fatto senza precedenti, che potrebbe aprire una crisi costituzionale, spiegherebbe come mai l'avvocato di Clinton, David Kendall, abbia lavorato con tanto impegno negli ultimi giorni per concordare i modi della testimonianza del presidente.

Clinton ha reso molto chiaro ai suoi collaboratori che non intende essere il primo presidente della storia americana a comparire davanti a un gran giuri. «Venga lui dame a interrogarmi, io non andrò da lui», avrebbe detto. La sede del gran giuri è solo a pochi isolati dalla Casa Bianca, nel tribunale federale che si trova sulla Pennsylvania Avenue. Ma per Clinton la distanza è quasi insormontabile. Per il presidente è preferibile sottoporsi a interrogatori nei locali privati del suo ufficio. E lo ha già fatto ripetutamente, negli anni precedenti quando a investigarlo era un giudice indipendente molto più amico, Robert Fiske, ma anche davanti allo stesso Starr. Nel gennaio scorso, Clinton

ha poi testimoniato davanti agli avvocati di Paula Jones nella sala delle conferenze di uno studio legale a Washington. Tutte le sue deposizioni sono state firmate e presentate in tribunale nella forma di videotape.

Ma la comparsa fisica in tribunale è un'altra cosa, e il presidente è convinto che Starr, chiedendogli proprio questo, voglia umiliarlo, oltre che danneggiarlo politicamente. Come la First Lady e una buona parte degli americani, ritiene che Starr sia un nemico, un membro entusiasta di un complotto della destra intenzionato a colpire lui e l'amministrazione democratica, nella speranza di vedere una successione repubblicana nel 2000. Non è neanche chiaro agli esperti legali se sia possibile per Starr ottenere questo risultato. I poteri giudiziario ed esecutivo sono chiaramente separati nella Costituzione americana, e soprattutto il presidente non è costretto dalla legge a testimoniare a meno che non sia incriminato. Ed anche in quella occasione ci sarebbe un dibattito.

L'ufficio di Starr pensa che una citazione in giudizio del presidente sia possibile e costituzionale, ma gli avvocati della Casa Bianca sono sicuri del contrario. Solo il Congresso, se intendesse iniziare una procedura di impeachment, potrebbe avere l'autorità di costringere il presidente a

comparire davanti a un tribunale. Ma anche quella è una strada lunga che richiede prove precise di attività criminale. Il caso è comunque a una svolta. «Ritengo che la Casa Bianca e gli stessi avvocati privati sappiano bene che il gioco si avvia al termine e che il Paese vuole farla finita», ha commentato Lenny Davis, ex consigliere speciale dell'amministrazione Usa.

Qual è la posta in gioco per Starr? La possibilità di dimostrare che Clinton abbia mentito sotto giuramento, quando ha detto di non essere mai stato solo con una delle stagiste e poi impiegate del suo ufficio legislativo, la ormai famosa Monica Lewinsky. In questo ultimo mese, Starr ha presentato davanti al gran giuri le testimonianze di Linda Tripp - la donna che ha registrato diverse telefonate confessionali della ragazza sul suo rapporto sessuale con il presidente -, e di diversi agenti dei servizi segreti. Uno di questi, in particolare, avrebbe raccontato di aver trovato Bill Clinton e Monica Lewinsky da soli, nell'ufficio adiacente all'ufficio ovale, il pomeriggio di un weekend, cioè chiaramente fuori orario di ufficio. Non solo. L'agente sarebbe stato in compagnia di Harold Ickes, amico di lunga data di Clinton, che è anche uno dei suoi più stretti collaboratori. Ickes ha negato di aver visto il presi-

dente e la ragazza insieme, ma pare che Starr voglia sentirlo di nuovo.

Messo alle corde dagli avvocati di Paula Jones prima che il caso di molestie sessuali fosse rifiutato dal giudice di Little Rock, in gennaio Clinton aveva dovuto rispondere a domande su una serie di donne con le quali avrebbe avuto dei rapporti, confermando così la sua tendenza a scambiare concessioni sul posto di lavoro per favori sessuali. Tra queste la ventenne Lewinsky, che ha avuto l'ingenuità di diventare amica di Linda Tripp, un'impiegata più anziana e molto meno naive. La Tripp ha presentato a Kenneth Starr ore e ore di registrazioni telefoniche nelle quali la Lewinsky non solo conferma la sua tresca con il presidente, ma suggerisce anche di essere stata incoraggiata a mentire davanti al giudice.

Per Clinton sono guai seri, perché sia lo spregiuro che l'incitazione a mentire sono dei crimini. Ora tocca a lui confrontarsi con le domande di Starr che gli chiedono conto della discrepanza tra la sua testimonianza e quella degli altri. Non stupisce che voglia farlo a casa sua, piuttosto che davanti ad un gran giuri. Solo Hillary Clinton finora è comparsa in tribunale, a Little Rock, sull'affare Whitewater, e fu un grande scandalo.

Anna Di Lello



Whitewater: quattro anni di indagini a vuoto

Le loro strade si incrociano nel 1994. E da quel giorno è una guerra senza quartiere quella che contrappone il procuratore Kenneth Starr e il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Dal 1994, ovvero da quando il «giudice-mastino» viene nominato procuratore speciale per indagare sui discorsi finanziari ed edilizi nelle speculazioni edilizie Whitewater. Starr si getta a capofitto nell'indagine più importante della sua vita: l'affare Whitewater, il fallimentare progetto immobiliare nel quale la coppia Clinton si lanciò negli anni '80 quando Bill era appena stato eletto governatore dell'Arkansas. Il procuratore non bada a spese per incastrare l'astro nascente dei democratici Usa. Peccato che siano soldi dei contribuenti. Le indagini durano cinque anni e costano decine di milioni di dollari, l'equivalente di 40 miliardi di lire. Tanto, tantissimo per un clamoroso fallimento. Sì, perché alla fine l'insidiabile procuratore non riesce a trovare

alcunché contro la coppia presidenziale sul piano della Tangentopoli dell'Arkansas. La sua è una sconfitta senza appello. Agli atti resta un durissimo faccia-a-faccia con la «first lady». Hillary tiene testa al suo accusatore: non a caso è stata tra i primi cento avvocati degli States. Per Kenneth Starr è una ferita bruciante. Ma che non pone fine alla sua battaglia contro quel governatore divenuto nel frattempo presidente degli Stati Uniti. Nel momento della batosta a stargli vicino è Newt Gingrich, il leader repubblicano portavoce del Congresso. «Bisogna aver pazienza ed aspettare i fatti», sentenzia «Newt il falco». E Starr ha trasformato la «pazienza» in nuovi attacchi al presidente. Ora si attendono i fatti.

benessere e futuro, ha guidato un nuovo ciclo politico mondiale, progressista, che ha chiuso il vecchio, tetro, ciclo reagan-thatcheriano e ha restituito forza, vita e credibilità alla sinistra di tutto il mondo, e in particolare a quella europea. Ma anche se Clinton dovesse essere sconfitto, se dovesse essere inquisito

Alla radio il presidente ha parlato solo di politica, lasciando la questione del processo nelle mani degli avvocati

compiti tra se e gli avvocati. Gli avvocati si occupano del processo, lui di politica. E così ora i suoi avvocati stanno trattando con l'odiato Starr per ottenere che Clinton deponga sull'affare Lewinsky, ma senza comparire davanti ai giurati, e cioè rilasciando risposte giurate nel suo studio, ripreso da una tele-

camera. E stanno anche studiando l'eventualità di impugnare il mandato di comparizione, che se dovesse avere effetto porterebbe per la prima volta nella storia un presidente degli Stati Uniti davanti a un gran giuri.

Nessuno sa come andrà a finire la battaglia tra Clinton e Starr. Speriamo che Clinton la spunti, perché - al di là della sua condotta sessuale più o meno irreprensibile - è stato un grande presidente, ha dato all'America

e cacciato dalla Casa Bianca, il comportamento che ha mantenuto nella vicenda del Whitewater dimostra la semplicità e la grandezza della democrazia americana. Sarebbe bello se i nostri liberali - cioè quelli che due volte al giorno gridano sulla superiorità del liberalismo nei confronti delle dottrine della sinistra - imparassero qualcosa dal liberalismo americano, e la applicassero. Basterebbe il 10 per cento. [Piero Sansonetti]

L'ANALISI

Ma la Casa Bianca non grida al complotto

La lezione della democrazia americana

DALLA PRIMA

nista ormai è inarrestabile, che le centrali rosse internazionali tramano contro di lui e contro Galliani, e che in Italia, negli ultimi mesi, tre o quattro colpi di stato hanno rovesciato definitivamente la democrazia e ormai regna una dittatura ferocia e illegale. Non è così?

Il presidente americano Bill Clinton, invece, ha fatto esattamente quello che per Berlusconi è del tutto inimmaginabile. Quando ha saputo che il terribile signor Kenneth Starr (il gran giuri che da quattro anni indaga sul Whitewater e su tutti i possibili scandali sessuali che potrebbero riguardare in qualche modo il presidente) si preparava a spedirgli un avviso di comparizione per il noto affare Lewinsky (la segretaria della Casa Bianca



Clinton non è come Berlusconi, non ha parlato di persecuzione nemmeno dopo quattro anni di accuse senza prove

sprechi, se non si vuole mandare alla malora il pianeta intero. Clinton, che è un polemista, ha trovato anche il modo di attaccare duramente i suoi avversari repubblicani, i quali hanno la maggioranza in Parlamento e si oppongono a una politica di contenimento dello spreco energetico. Non ha però accusato i

un amico dei repubblicani è accertato e noto; eppure, i presunti reati per i quali Starr sta inseguendo Clinton sono reati ridicoli (avere avuto una storia d'amore o di sesso con una segretaria maggiorenne e consenziente); eppure, la possibilità che l'avviso di garanzia inviato da Starr al Presidente sia un atto illegittimo è una possibilità giudicata consistente dai giuristi americani; eppure, le svariate inchieste di Starr contro Clinton vanno avanti da quattro anni, senza che emerga niente, neanche una prova, neanche un indizio, e c'è addirittura una signora che viene tenuta in prigione da due anni solo perché si rifiuta di accusare il presidente. Tutto questo renderebbe ampiamente legittimo il sospetto che sia in atto una persecuzione politica o qualcosa del genere. Del resto i famosi sondaggi - nati in America prima ancora che ad Arcore - danno tutti ragione a Clinton e torto a Starr. Ma questo non ha cambiato l'atteggiamento del Presidente: Clinton ha diviso i

forse ex fidanzata di Clinton) ha chiamato i suoi avvocati e ha detto loro di occuparsi del caso. Lui, Clinton - che è un uomo politico e non un imputato di professione - si è invece presentato alla radio (non possiede tre reti televisive e deve accontentarsi della radio pubblica) e ha parlato per una ventina di minuti dei problemi del momento: il caldo, il buco dell'ozono, i disastri ambientali e la necessità di una politica energetica che riduca gli

repubblicani di essere dei biechi fascisti complottatori, colpevoli di avergli scatenato contro il giudice Starr per rovinargli la carriera. E non ha denunciato la fine della democrazia in America per via dell'inchiesta-Lewinsky. Semplicemente ha attaccato i repubblicani, suoi avversari politici, sul piano politico, sulla base del proprio progetto politico che contrasta col progetto politico della destra.

Eppure, che il giudice Starr sia

DOLLY BROWNING

L'amante di due decenni



È stata una lunga relazione durata dalla metà degli anni Settanta fino al 1992. Si tratta di una delle compagne di classe del liceo, l'avvocato Dolly Kyle Browning, la quale sostiene di aver avuto una lunghissima storia che ha attraversato ben due decenni, anche se a fasi intermittenze, con il futuro presidente degli Stati Uniti. La Browning racconta

che nel 1992, poi, durante la campagna elettorale, un membro dello staff minacciò di «distruggerla» se avesse reso noto il suo legame proibito. Ha mantenuto il segreto fino a quando, recentemente, ha raccontato la propria storia agli avvocati della Jones. Non si è però limitata a raccontarla a voce. La Browning ha scritto della sua vicenda amorosa anche in un romanzo autobiografico. Un romanzo che tutti possono leggere, poiché è ora «naviga» su Internet.

GENNIFER FLOWERS

La prima accusatrice



Clinton ammette un solo incontro nel 1977, ma quella che è considerata l'Amante storica di Clinton, l'unica che sinora sia riuscita a piegarlo alla verità, racconta di una lunga storia di amore adulterino durata dodici anni. Una storia che ha raccontato recentemente anche alla nostra tv, durante una sua visita in Italia. Ex cantante di cabaret ed ex cronista televisiva,

Gennifer Flowers aveva affermato durante la prima campagna elettorale di Clinton di essere stata la sua amante per dodici anni e che, quando egli era governatore, la aiutò a trovare un impiego pubblico. Clinton smentì pubblicamente, anche se aveva riconosciuto che il suo matrimonio «non era stato perfetto». Secondo la donna, Clinton le chiese di mentire sulla loro relazione e sul modo in cui lei era riuscita ad ottenere quel lavoro. Il presidente ammise un solo incontro con la Flowers.

PAULA JONES

Quella proposta indecente



Era il 1992. L'ex impiegata dello Stato dell'Arkansas accusa Bill Clinton con un racconto un po' hard. Sostiene che nel maggio di quell'anno, quando Clinton era governatore dello stato del Sud, la invitò in una camera d'albergo. Quando lei entrò nella stanza, raccontò che il futuro presidente degli Stati Uniti si calò i pantaloni e le intimò: «bacialo!», ma

che lei si rifiutò. A conferma della sua versione dei fatti, la donna ha sempre sostenuto di essere a conoscenza di alcuni particolari anatomici riguardanti le parti intime del presidente, che si è riservata di descrivere solo durante il processo per la causa che lei gli ha intentato. Una causa che è stata archiviata per insufficienza di prove. Il processo contro Clinton per molestie sessuali avrebbe dovuto tenersi alla fine del maggio scorso.

KATHLEEN WILLEY

L'amica in difficoltà



Accadde nel 1993. Alla volontaria presso la Casa Bianca fu presumibilmente dato un lavoro pagato per tenere il segreto su quell' indesiderato approccio sessuale, avvenuto nello Studio Ovale, quando la donna chiese un incontro al presidente Bill Clinton perché attraversava un momento molto difficile. Durante quell'incontro, però, sostiene Kathleen Willey, il pre-

sidente Clinton la abbracciò e «pose la mia mano sui suoi genitali». «Mi baciò sulla bocca», racconta. E ricorda che pensò: «Che diavolo sta facendo?». La Willey sostiene che ebbe l'impulso di schiaffeggiarlo, trattenuta poi dal pensiero: «Ma come si può schiaffeggiare il presidente?». Delle donne che hanno puntato l'indice contro Bill Clinton, la Willey è quella che si è fatta viva solo all'ultimo momento, quasi contravoglia, parlando di un rapporto di amicizia che la legava al presidente.

MONICA LEWINSKY

La stagista fatale



Era il 1995, e la ragazza che avrebbe fatto scoppiare uno degli scandali più scabrosi che abbiano mai coinvolto la presidenza americana, aveva appena compiuto ventun anni. Cominciò che era una stagista volontaria della Casa Bianca. Un mese dopo l'inizio della sua relazione con Clinton, relazione durata circa diciotto mesi, ottenne

un lavoro ben pagato. Si presume che sia stata invitata a tenere segreta la sua relazione, quando Vernon Jordan la aiutò a trovare un lavoro prima di lasciare il governo. La vicenda non sarebbe venuta alla luce, se non avesse raccontato la sua storia all'amica Linda Tripp, che registrò la loro conversazione a sua insaputa e la trasmise al procuratore speciale Kenneth Starr, che già stava indagando sulla vita privata del presidente.